

Un legame ideale: Scalabrini e Zatti

P. Mario Toffari

Direttore Migrantes Piacenza-Bobbio



San Giovanni Battista Scalabrini



Sant'Artemide Zatti

La prossima giornata mondiale del migrante e del rifugiato, domenica 24 settembre 2023, troverà il suo culmine nella celebrazione della Messa nella Cattedrale di Piacenza, scelta in onore dei due santi emiliani, di nascita Sant'Artemide Zatti da Reggio Emilia, di adozione San Giovanni Battista Scalabrini, comasco, ma vescovo di Piacenza per quasi trent'anni. È veramente singolare e inatteso il legame ideale che si è instaurato tra queste due figure, che papa Francesco ha dichiarato santi il 9 ottobre 2022 nella gremi-tissima piazza San Pietro. Non c'è stato tra loro in vita, alcun contatto. Scalabrini aveva già 41 anni quando nasceva Artemide, e questi morirà nel 1951, 46 anni dopo la morte di Scalabrini. Li accomuna, invece, l'emigrazione: costretta dalla povertà, la famiglia Zatti emigrò in Argentina agli inizi del 1897 e si stabilì a Bahía Blanca, mentre dieci anni prima Scalabrini aveva fondato la Congregazione dei Missionari di San Carlo per le Americhe, che inizierà il suo apostolato in Argentina a partire dagli anni '40, sviluppando le proprie ope-

re per i migranti, che ancora sussistono, proprio a Bahía Blanca. L'Argentina, luogo di sofferenza e di speranza per entrambi: Sant'Artemide, ammalatosi gravemente, una volta guarito si dà ai più sofferenti e vive servendo la sofferenza; San Giovanni Battista Scalabrini, infaticabile apostolo dei migranti in opere caritative, civili e sociali, porta nel suo cuore il dramma del fratello Giuseppe, emigrato in Argentina, di cui aveva perso le tracce, ve-

**LA POVERTÀ
COSTRINSE
SANT'ARTEMIDE A
MIGRARE;
IL GRIDO "O EMIGRARE
O RUBARE" CONVINSE
SAN SCALABRINI
A PREOCCUPARSI DI
LORO, VEDENDO
NELLE MIGRAZIONI UN
DISEGNO
DELLA PROVVIDENZA
PER UNIRE I
POPOLI**

nendo a sapere solo molto più tardi che era rimasto vittima di un naufragio su una nave mercantile, proveniente dall'Argentina e naufragata 250 km dalle coste del Perù. Infine due famiglie religiose, i Salesiani e gli Scalabriniani, si strizzarono gli occhi in piazza San Pietro in quel fatidico 9 ottobre: molti di loro si ricordavano che il giovane parroco del comasco Scalabrini era stato eletto vescovo di Piacenza, anche perché

un sacerdote torinese, di nome Giovanni Bosco, aveva apprezzato le sue conferenze e aveva influenzato Pio IX, di cui era fidato consigliere. Le due figure di questi Santi hanno qualcosa da dire anche oggi, in questa giornata mondiale del migrante e del rifugiato. La povertà costrinse Sant'Artemide a migrare; il grido dei Piacentini: "O emigrare o rubare" convinse il santo vescovo di Piacenza a preoccuparsi di loro, veden-

do nelle migrazioni un disegno della Provvidenza per unire i popoli. L'Argentina ricevette gratuitamente il servizio coraggioso e generoso per i poveri e i sofferenti dell'immigrato Zatti, Scalabrini consultato per il disegno di legge del 1888, chiedeva: "Libertà di emigrare, ma non di far emigrare". Questi due santi ci dicono che, se si riesce a togliere la costrizione a migrare, si aiuta a guardare anche agli apporti positivi di chi emigra per il paese che lo ospita. *"Liberi di scegliere se migrare o restare"* il motto scelto da papa Francesco, un programma e un sogno: l'importante è che diventi realtà. ••

LE CELEBRAZIONI

In Italia le celebrazioni principali della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, il 24 settembre 2023, si svolgeranno nella regione Ecclesiastica dell'Emilia Romagna. L'iniziativa è promossa dalla Fondazione Migrantes, in collaborazione con la Conferenza episcopale dell'Emilia Romagna e con gli uffici diocesani Migrantes. Il programma prevede, come momento centrale, una solenne liturgia eucaristica a Piacenza, nel Duomo dedicato a Santa Maria Assunta e Santa Giustina, presieduta dal vescovo di Piacenza-Bobbio, mons. Adriano Cevolotto. Concelebreranno con lui i vescovi della regione, i direttori diocesani e il direttore generale della Fondazione Migrantes, mons. Pierpaolo Felicolo.

Mons. Scalabrini accompagna alcuni migranti in partenza verso le Americhe



La pastorale degli immigrati in Emilia Romagna

a cura dell'Ufficio Regionale Migrantes

In Emilia Romagna sono circa un centinaio le realtà pastorali cattoliche nate dall'immigrazione; se volessimo abbozzare una suddivisione per lingua o rito, risulterebbe un elenco di almeno 22 gruppi con il quale si fa un po' il giro del mondo.

Dall'Europa abbiamo comunità albanesi, rumeni di rito bizantino e di rito latino, polacchi, ucraini di rito bizantino, ungheresi e alcune famiglie arbereshe, gli italo-albanesi di rito greco.

Dall'Africa comunità unificate dalla lingua anglofona e comunità francofone, oltre agli eritrei di rito abissino e malgasci. Dall'Asia abbiamo comunità del Bangladesh, dello Sri Lanka di etnia cingalese e di etnia tamil, filippini, indiani di rito latino e di rito siro-malabarese, vietnamiti, pakistani e cinesi. Abbiamo comunità dall'America Latina, unificati dalla lingua spagnola, (soprattutto da Perù, Ecuador, e Argentina) e brasiliani.



A tutti questi gruppi cattolici si aggiungono le decine di comunità ortodosse bizantine e ortodosse orientali che per la maggior parte sono ospiti di strutture cattoliche, da Romania, paesi slavi, Grecia, Bulgaria, Armeni, Eritrei, Copti dell'Egitto e con le quali molte Migrantes diocesane mantengono rapporti quotidiani, anche per le problematiche affini alle comunità cattoliche.

È una varietà talmente ampia che meravaglia, e forse può preoccupare: qualcuno pri-

vilegia gli aspetti della reciproca integrazione culturale, altri evidenziano il mistero soprannaturale della comunione che esalta le differenze come arricchimento.

Può una parrocchia essere capace di accompagnare il cammino di fede con una tale varietà di linguaggi e di culture? La sfida è quella di aiutare gli immigrati a mantenere viva la loro fede anche nel paese che li accoglie, ma anche quella, reciproca, di non privare le Chiese locali italiane della ricchezza

culturale e spirituale espressa da queste comunità. È anche attraverso le lingue, i riti e le culture di questi gruppi che le nostre chiese locali oggi possono mostrare visibilmente il volto del loro essere “cattoliche”. Le diocesi dell’Emilia Romagna hanno dato a queste domande

Nella pagina precedente: un gruppo di migranti

Sotto: Un gruppo di cappellani etnici con il card. Matteo Maria Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Conferenza Episcopale Italiana



risposte diverse: cappellanie, parrocchie personali, soprattutto per i fedeli dei riti orientali, parrocchie territoriali che estendono la loro cura ad alcuni gruppi etnici, semplici nuclei di famiglie che in modo occasionale ricevono la cura pastorale di sacerdoti connazionali. Spesso si tratta di religiose o religiosi, ex missionari che tornati in Italia si prendono cura delle comunità originarie dei paesi di missione; oppure sono preti “*fidei donum*” stranieri accolti nelle nostre dioce-

si per questo ministero; altre volte sono studenti che vengono a formarsi in Italia e che in alcuni fine settimana possono seguire gruppi di famiglie che si ritrovano a pregare, per celebrare l’eucarestia o per le confessioni.

Quando la comunità è nutrita e motivata, si attivano convenzioni con i vescovi dei paesi di origine per ricevere un cappellano dedicato, che non di rado assume anche altri incarichi pastorali in diocesi.

Alcune comunità vivono con più fluidità l’integrazione nelle parrocchie, per caratteristiche

interne alle ragioni della migrazione o per maggior facilità a comprendere l’italiano.

Spesso sono alcuni laici a convocare e ad animare la comunità e forse si potrebbero individuare proprio in figure come queste, quei nuovi ministeri che il Papa intende promuovere nella Chiesa.

Non è facile “migrare la fede” e gli ostacoli che queste comunità affrontano per salvare un aspetto così prezioso della propria umanità, ci restituiscono il senso di una necessi-

GLI IMMIGRATI IN EMILIA ROMAGNA

Al 1° gennaio 2022 risultano residenti in Emilia-Romagna circa 550 mila cittadini stranieri, in maggioranza di sesso femminile (285 mila), in diminuzione rispetto all’anno precedente (-2,2%). L’incidenza degli stranieri sul totale della popolazione è del 12,4%, più alta della media nazionale (8,7%).

La maggior parte dei cittadini stranieri in Emilia-Romagna risiedono nelle province di Bologna (121 mila), Modena (93 mila), Parma (67 mila), Reggio Emilia (65 mila), Ravenna (46 mila), Forlì-Cesena (45 mila), Piacenza (42 mila), Rimini (37 mila) e Ferrara (34 mila). Le nazionalità più diffuse in regione sono quelle romena (95 mila), marocchina (61 mila), albanese (58 mila), ucraina (32 mila) e cinese (29 mila). La presenza ormai stabile di cittadini stranieri in regione è confermata anche dai dati sulla popolazione scolastica: sono quasi 105 mila gli alunni con cittadinanza non italiana nelle scuole primarie e secondarie di primo e secondo grado nell’anno scolastico 2020/2021, pari al 17,1% degli alunni totali, l’incidenza più alta in Italia.

tà che è anche nostra, di fronte alla quale le barriere linguistiche e culturali lasciano il posto al fascino di una testimonianza credibile, di una speranza che non muore. ••

Liberi di scegliere se migrare o restare

XXV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO – ANNO A
(Is 55,6-9; Sal 144; Fil 1,20c-24.27°; Mt 20,1-16)

Dino Calderone

Operatore pastorale Migrantes Messina-Lipari-S. Lucia del Mela

«**C**osì gli ultimi saranno primi, e i primi ultimi» (Mt 20,16). Talvolta le persone sono schiacciate da condizioni esistenziali, sociali, economiche, politiche, dalle quali è difficile uscire. Una fra le peggiori è la condizione del migrante, costretto a lasciare il Paese d'origine per cercare altrove migliori condizioni di vita. Se pensiamo che il fenomeno migratorio coinvolge milioni di persone in tutto il mondo, ci rendiamo conto della dolorosa complessità del problema che interessa, altra faccia del fenomeno, anche i cittadini dei Paesi ospitanti. Ad ogni migrante che parte deve corrispondere un luogo che possa accogliere al meglio, con opportune azioni e risorse adeguate, chi arriva. L'esperienza di questi anni fa capire purtroppo che questa corrispondenza simmetrica e virtuosa fra chi parte e chi accoglie è piuttosto rara. In questa situazione, spes-

so drammatica, che può fare il cristiano-cittadino in tensione continua fra la radicalità esigente della Parola di Dio («i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie» (Is 55,8) ed il rispetto delle leggi del proprio Paese? Se il paese che accoglie è democratico, ci sono spazi per migliorare le norme sull'immigrazione, ben sapendo che nessun Paese, anche il più democratico ed aperto, rinuncerà a politiche per controllare i confini, garantire la sicurezza, stabilire quote di ingresso. Da un lato, quindi, c'è la strettoia di chi fugge, dall'altro quella di chi vuole accogliere, ma deve fare i conti con le istituzioni e le leggi del proprio Paese. Salvare vite umane è un dovere irrinunciabile ed inderogabile (il buon Samaritano soccorre il ferito anche se non è stato lui il colpevole), ma è pure necessario leggere la realtà in tutti i suoi aspetti, come scrive papa Francesco in occasione del-

la prossima Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato "Liberi di scegliere se migrare o restare". Ora, appare evidente, solo in una democrazia si può avere questa libertà di scegliere se migrare o restare, solo in una democrazia si può tendere all'uguaglianza delle opportunità (art.3 della Costituzione). Le dittature infatti non solo impediscono di entrare, ma non permettono neppure di uscire. Nel 2017 papa Francesco ha sottolineato l'importanza di «saper coniugare il diritto di "ogni essere umano [...] di immigrare in altre comunità politiche e stabilirsi in esse" e, nello stesso tempo, garantire la possibilità di un'integrazione dei migranti nei tessuti sociali in cui si inseriscono, senza che questi sentano minacciata la propria sicurezza, la propria identità culturale e i propri equilibri politico-sociali». Poi ha aggiunto: «D'altra parte, gli stessi migranti non devono dimenticare che hanno il dovere

di rispettare le leggi, la cultura e le tradizioni dei Paesi in cui sono accolti». Quindi ha precisato come «un approccio prudente da parte delle autorità pubbliche non comporta l'attuazione di politiche di chiusura verso i migranti, ma implica valutare con saggezza e lungimiranza fino a che punto il proprio Paese è in grado, senza ledere il bene comune dei cittadini, di offrire una vita decorosa ai migranti, specialmente a coloro che hanno effettivo bisogno di protezione». È un caso che questo discorso sia stato fatto al corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede e cioè ai rappresentanti dei go-

verni dei diversi Paesi? L'impegno per i migranti (anche l'Italia è diventato ormai un Paese dove le partenze sono più numerose di chi viene accolto) e l'impegno per realizzare società più democratiche sono facce della stessa medaglia. Che senso può avere allora la scelta di andare controcorrente, cui il Signore continuamente ci chiama, se occorre fare i conti come cristiani-cittadini con vincoli e strettoie che non ci permettono spesso di agire con quella radicalità che vorremmo? La verità è che anche quando non è possibile il rovesciamento di posizioni ingiuste che mortificano l'umano, resta

sempre aperto l'orizzonte della fede: «grande è il Signore e degno di ogni lode, la sua grandezza non si può misurare» (Sal 145,3). Un orizzonte che genera una salutare tensione che nessuna soluzione provvisoria può appagare, ma che deve comunque attraversare la vita del credente e di ogni comunità ecclesiale. Ci sono cose, diceva il teologo Congar, «a un tempo impossibili e necessarie». Senza questa tensione non si cercherebbero nuove vie più giuste ed umane per chi non ha ancora la libertà di partire o restare, ma ci appiattiremmo disperati su questo tragico presente. ••

Preghiera ispirata dal Messaggio del Santo Padre Francesco per la 109^a Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2023

LIBERI DI SCEGLIERE SE MIGRARE O RESTARE

O Dio della pace e dell'amore, Padre di tutti, con gioia ci riconosciamo figli Tuoi e fratelli tra di noi. Sostienici nel fermare la corsa agli armamenti, il colonialismo economico, la razzia delle risorse altrui, la devastazione della nostra casa comune, per porre termine alle migrazioni forzate. Fortificaci nel garantire a tutti un'equa partecipazione al bene comune, il rispetto dei diritti fondamentali e l'accesso allo sviluppo umano integrale, affinché la migrazione sia una scelta davvero libera.

Fa' che i singoli Paesi e la Comunità internazionale operino congiuntamente per assicurare a tutti il diritto a non emigrare, la possibilità di vivere in pace e dignità nella propria patria.

O Signore nostro Gesù Cristo, che bussi alla nostra porta in ogni migrante, concedici di avere il massimo rispetto della sua dignità, accompagnando e governando nel miglior modo possibile i flussi, costruendo ponti, ampliando i canali per una migrazione sicura e regolare, diventando una comunità pronta ad accogliere, proteggere, promuovere e integrare tutti, senza distinzione e senza lasciare fuori nessuno.

O Spirito Santo, che ci fai camminare insieme nella carovana della Chiesa, donaci di vedere nei migranti e nei rifugiati dei compagni di viaggio speciali, da amare e curare come fratelli e sorelle, con i quali potremo andare lontano e raggiungere la meta comune del nostro viaggio, la casa del Padre.

O Santa Famiglia di Nazareth, prega per noi! Amen.

don Francesco Dell'Orco

La pastorale con gli emiliano romagnoli nel mondo

a cura dell'Ufficio Regionale Migrantes

Anche la ricca Emilia Romagna è stata e continua ad essere terra di emigrazione. Questo è forse l'ambito di attenzione pastorale più difficile per le nostre Chiese locali, perché si tratta di un fenomeno silenzioso, ma comunque consistente. In termini numerici potremmo dire che è come se ci mancasse una intera provincia. Sono oltre 240.000 gli emiliani romagnoli residenti all'estero. La maggior parte di loro ha scelto i paesi europei (oltre il 61%), ma un gran numero risiedono nel continente americano. Esistono nella nostra regione alcuni comuni che hanno delle percentuali altissime di residenti all'estero: il comune piacentino di Morfasso conta addirittura un numero di residenti all'estero più alto rispetto ai residenti in patria (nella misura del 120%!).

Sono soprattutto i comuni appenninici dell'Emilia quelli che risentono maggiormente dello spopolamento. È attiva una consulta di Emiliano-Romagnoli nel mondo che raccoglie le associazioni composte dai nostri concittadini nei vari paesi

GLI EMILIANO-ROMAGNOLI NEL MONDO

I cittadini dell'Emilia-Romagna residenti all'estero, iscritti all'AIRE, al 1° gennaio 2022, sono oltre 242 mila, il 5,5% sul totale della popolazione regionale (oltre 4,4 milioni alla stessa data) e il 4,2% rispetto al totale cittadini italiani residenti oltre confine (oltre 5,8 milioni). La maggior parte si trova in Europa (61,2%) e in America (33,2%, specialmente centro-meridionale 27,4%).

Di conseguenza, a dimostrazione di come le due direttrici, europea e latino-americana siano state preponderanti, le comunità più numerose sono quelle del Regno Unito (33.570), Argentina (30.144), Francia (28.295), Svizzera (21.526) e Brasile (20.218). Nell'ultimo anno sono stati quasi 7 mila gli emiliano romagnoli che sono partiti alla volta dell'estero, in leggera maggioranza uomini, ma in prevalenza giovani e giovani adulti.

del mondo, ma dobbiamo confessare che non è facile, nel territorio, mantenere una attenzione pastorale supportata invece dalla rete delle Missioni Cattoliche Italiane, ma anche dall'apostolato di alcune congregazioni religiose, in particolare quelle nate nella regione (Scalabriniani e Saveriani). Forse uno degli aspetti più dolorosi con i quali veniamo a contatto più facilmente come Migrantes in regione è il fenomeno delle seconde partenze di immigrati che si erano già radicati nel nostro Paese e che

avevamo già intercettato con la nostra azione pastorale. La prospettiva della brexit di alcuni anni fa, ha incentivato, ad esempio, molti immigrati di lingua inglese presenti nel nostro Paese a partire ancora alla volta della Gran Bretagna. Sappiamo di ragazzi che hanno frequentato le nostre scuole e parlavano ormai la nostra lingua, con uno spiccato accento emiliano o romagnolo, che hanno dovuto seguire la loro famiglia in una nuova partenza, con tutte le sofferenze e le sfide che questo comporta. ••



Lo spettacolo viaggiante

e il mondo Rom e sinto in Regione

Stefano Croci

Ufficio Migrantes diocesi di Carpi

Per parlare di Rom e dei Sinti e della Gente dello Spettacolo Viaggiante nella regione Emilia-Romagna è necessario parlare del Servo di Dio don Dino Torreggiani, l'Apostolo delle Carovane, sacerdote che ha segnato la storia della pastorale migratoria tra gli zingari e i gli spettacolisti viaggianti, spalancando le porte di una Chiesa in uscita chiamata a *"sporcarsi le mani"* tra gli scartati di questo mondo.

Don Dino è Precursore, è uomo inquieto, è un sognatore, ma i

suoi sogni si realizzano sempre. Uomo che sapeva infondere coraggio e fiducia in chi incontrava, condividendo sacrificio e umiliazione, soprattutto con i più umili e poveri: carcerati, ex-carcerati, ragazzi abbandonati, nomadi... le categorie più abbandonate alle quali don Dino si è consacrato. In modo particolare il mondo inesplorato di sinti e rom, di nomadi, di giostrai e di circensi, diventerà la sua nuova famiglia. E a chi gli rimproverava la sua amicizia con i "ladri di galline", don Dino rispon-

deva: *"Quando arrivano gli zingari, chiudete i pollai e aprite il cuore"*. Nel '58, per sua volontà, nascerà l'OASNI (Opera per l'Assistenza Spirituale ai Nomadi in Italia) e per anni sarà il primo direttore nominato da papa Pio XII. Don Dino è il primo a promuovere la causa di beatificazione del gitano spagnolo Zefirino Jimenez Malla, detto *"El Pélè"*, ucciso in Spagna nel '36, durante la guerra civile, per aver difeso un sacerdote e per non aver mai voluto separarsi dalla corona del Rosario durante la prigionia. Don



Dino parlò e consegnò lo scritto dal titolo *“Uno zingaro con la stoffa di santo”* a papa Giovanni Paolo II nel '79 il quale lo proclamerà beato il 4 maggio del '97.

In Emilia Romagna, attualmente, vivono circa 2.784 Rom e Sinti in 129 campi. Si tratta di un numero molto limitato di persone, con una percentuale sulla popolazione totale residente dello 0,06%, circa una persona ogni 2.000 abitanti. La maggioranza di essi sono Sinti. La comunità Sinta e Rom non si identifica più come “nomade”, anche se la convinzione degli stanziali è ancora questa; per questo la Migrantes regionale cerca di creare e mantenere buone relazioni tra famiglie sinte e rom e le comunità locali.

Merita attenzione la scolarizzazione dei ragazzi Sinti e Rom



ma anche quelli dello spettacolo viaggiante. Le loro famiglie hanno bisogno di essere aiutate perché riconoscono un valore sempre maggiore all'istruzione, attraverso politiche volte a favorire il confronto all'interno della scuola fra culture differenti. Il continuo spostarsi delle famiglie dello spettacolo viaggiante comporta un disagio per la scolarizzazione dei ragazzi, con un abbandono scolastico precoce che è alla base delle nostre preoccupazioni. Insieme alla Fondazione

Migrantes le due regioni Emilia-Romagna e Veneto stanno promuovendo un progetto comune per seguire questi ragazzi nell'iter della scuola.

In alcune diocesi poi, c'è una costante opera di evangelizzazione e di catechesi, in preparazione ai sacramenti necessari per un loro libero ed originale inserimento nelle Chiese locali, sia dei sinti e rom, sia per i ragazzi dello Spettacolo Viaggiante e i sacramenti celebrati per questi sotto un'insolita Cattedrale: la pista dell'autocontrollo, una delle attrazioni più gettonate del Luna Park.

Luci, suoni, profumi, sorrisi e tante attrazioni, che tutti chiamiamo giostre, ottovolanti, ruote panoramiche, autoscontri, giostre per bambini, tiri a segno e rotonde a premi: con questa varietà di divertimenti, adatti a tutte le età, nasce il Luna Park, una manifestazione itinerante di gioia e di festa che rispetta un calendario annuale e segue quello delle popolari feste paesane. ●●

